

THOSE WHO KILL

I particolari e i segreti della scrittura

La serie *Those who kill* è organizzata come successione di storie verticali che durano ciascuna due episodi.

Il primo problema è dunque non appiattare la prima parte, il primo episodio, sul secondo: si rischia di non creare azione, di aspettare troppo a vedere l'assassino, quindi devi vederlo prima, ma... attenzione! Se ci metti troppi morti vuol dire che la storia non funziona, è debole. Se ci metti troppi personaggi e la tiri per le lunghe, si scree solo caos.

Il secondo problema è creare un cliff sul protagonista (in questo caso, la protagonista) tra la prima e la seconda parte che, per essere forte, tende a mettere l'eroe in pericolo, ma siccome è l'eroe nessuno crede che sia davvero in pericolo... Per di più l'abitudine di mostrare in coda stralci dell'episodio successivo ti conferma che non morirà, quindi... Quindi, è difficile.

Altra difficoltà è creare un personaggio femminile drammatico, senza cadere nello stereotipo. A **Catherine**, la protagonista, è stata data una back story di abusi sessuali che la motiva molto a catturare chi violenta e uccide le donne. Ma poi, le è stato costruito addosso un personaggio femminile incapace di una relazione stabile e facile ai rapporti saltuari: un modello più presente nella mente degli scrittori maschi che nella vita vera... (detto da uno scrittore maschio, eh?)

L'altra difficoltà è la tensione narrativa che rischia di seguire il percorso ovvio della vendetta: lo spettatore vuole che il serial killer venga catturato, ma ogni tanto... Ogni tanto dovremmo volere che ce la faccia... Almeno per un po'. Ed è una sfida trovare motivi legittimi per il pubblico di stare dalla parte di un assassino.

Bisogna dunque avere idee molto chiare sulla storia e legare in modo forte la storia A (crime) a quella B (linee personali).